

GL /XQHGu RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sicurezza				
19	Affari&Finanza (La Repubblica)	09/10/2023	<i>Cybersicurezza, in Italia abbiamo un problema (J.D'alessandro)</i>	3
Rubrica Ambiente				
16	Italia Oggi Sette	09/10/2023	<i>La rete idrica italiana fa acqua (A.Longo)</i>	4
Rubrica Previdenza professionisti				
18	Il Sole 24 Ore	09/10/2023	<i>Architetti e ingegneri in pensione a 65,9 anni (V.Uva)</i>	6
Rubrica Innovazione e Ricerca				
52	Corriere della Sera	09/10/2023	<i>Processo all'auto elettrica (F.Cibrario)</i>	7
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi Sette	09/10/2023	<i>Gli over 50 i piu' esposti al rischio di infortuni (D.Cirioli)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	09/10/2023	<i>La formazione diventa flessibile (V.Uva)</i>	12
18	Il Sole 24 Ore	09/10/2023	<i>Nonostante la pandemia, pochi gli iscritti ancora inadempienti (M.Carbonaro)</i>	14
19	Il Sole 24 Ore	09/10/2023	<i>Avvocati, sulle parcelle le linee guida del Cnf (S.Pascasi)</i>	15
45	L'Economia (Corriere della Sera)	09/10/2023	<i>Commercialisti, pensioni piu' alte per i giovani (I.Trovato)</i>	17
Rubrica Professionisti				
1	Italia Oggi Sette	09/10/2023	<i>Sto e Stop, il fisco frena il decollo del modello societario (R.Miliacca)</i>	18
II/III	Italia Oggi Sette	09/10/2023	<i>Sto e Stop, il modello societario cresce, ma con il contagocce (F.Unnia)</i>	19
Rubrica Fondi pubblici				
1	Corriere della Sera	09/10/2023	<i>Alluvione, Romagna senza rimborsi (M.Gabanelli)</i>	22

Pixel



**Cybersicurezza
in Italia abbiamo
un problema**

Jaime

D'Alessandro

L'avvio della Cybertech Europe, evento dedicato alla sicurezza

informatica nato a Tel Aviv, è stato sorprendente. Si è aperta a Roma con gli interventi di Roberto Cingolani, ex ministro della Transizione ecologica, a lungo a capo dell'Istituto Italiano di Tecnologia e oggi alla guida di Leonardo; il ministro della Difesa Guido Crosetto; il direttore generale dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) Bruno Frattasi. Hanno detto tre cose sensibilmente diverse. Non ci sarebbe nulla di male se non stessimo parlando della difesa digitale del Paese.

Cingolani, con il solito piglio poco istituzionale, ha spiegato che siamo indietro anche a livello europeo, che non c'è una visione comune quando invece serve una difesa continentale, che siamo afflitti da eccessi regolatori. Per questo gli europei non riescono a muoversi con la velocità necessaria per recuperare terreno.

Crosetto ha ripreso il tema dell'eccesso di burocrazia ma inanellando una serie di concetti singolari. Riassumendo, sarebbe il mercato a offrire il meglio in fatto di sicurezza informatica. Lo Stato deve saper scegliere quel meglio senza guardare in faccia a nessuno, dunque a quanto fatto fino a ieri. Non può assumere il giovane genio di turno, perché la pubblica amministrazione paga in base all'anzianità e quindi sarà il settore privato a cooptare i talenti. Ora, al di là della visione

vecchiotta del giovane genio informatico, colpisce che si accenni a una privatizzazione della difesa digitale mentre altri Paesi europei come Francia, Gran Bretagna e Germania stanno rafforzando le proprie agenzie e non certo da oggi. La nostra Acn, nata solo nel 2021, è stata diretta all'inizio da una figura molto competente come Roberto Baldoni che certo avrebbe anche saputo scegliere le eccellenze nel privato. Si è dimesso, o è stato costretto a farlo dall'attuale governo, per essere sostituito da Bruno Frattasi, che di esperienza ne ha tanta in fatto di sicurezza ma non sul fronte cyber. Il quale però è salito sul palco spiegando che in realtà l'Acn i talenti migliori li sta cercando di reclutare, fortunatamente per noi, mentre si lavora a uno scudo europeo.

Si possono forse coniugare in parte gli interventi di Cingolani e di Frattasi. Meno quello di Crosetto. Di nuovo: non ci sarebbe nulla di male se stessimo parlando di pesche e non di uno dei settori chiave del nostro presente e del nostro futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMBIENTE

I dati raccolti in uno studio di Eurispes: consumi individuali dal rubinetto oltre la media Ue

La rete idrica italiana fa acqua

Ogni anno vanno persi 3,4 miliardi di metri cubi di acqua

Pagina a cura
di **ANTONIO LONGO**

Le perdite idriche nella rete di distribuzione italiana sono state, nel 2020, pari al 42,2% del volume di acqua immessa, ossia una perdita pari a 3,4 miliardi di metri cubi di acqua ogni anno. In pratica, in Italia vengono sprecati 157 litri al giorno di acqua per abitante, pari al fabbisogno idrico di circa 43 milioni di persone. È quanto si rileva dalla lettura dello studio realizzato dall'istituto **Eurispes** sullo stato delle acque in Italia.

Il primato europeo dell'Italia. Nel Belpaese ogni anno vengono prelevati oltre 30 miliardi di metri cubi di acqua per tutti i tipi di usi. L'Italia si colloca al primo posto tra i paesi Ue per la quantità, in valore assoluto, di acqua dolce prelevata per uso potabile da corpi idrici superficiali o sotterranei, mentre in termini di prelievi pro capite, con 155 metri cubi annui per abitante, si piazza in seconda posizione, preceduta solo dalla Grecia (158) e seguita da Bulgaria (118) e Croazia (113). Sul fronte dei dati relativi ai consumi individuali di acqua dal rubinetto, gli italiani si dimostrano i meno virtuosi a livello europeo con oltre 220 litri pro capite consumati giornalmente contro una media europea di 123 litri di acqua per abitante al giorno. La Valle d'Aosta è la regione con i maggiori livelli di consumi individuali, con 438 litri per abitante al giorno, equivalenti a più del

doppio della media nazionale mentre tutte le regioni del Nord, con l'eccezione del Veneto, presentano livelli di consumi superiori alla media. A livello regionale, i valori più bassi si osservano in Puglia (155), Umbria (166), Toscana (171) e Basilicata (179).

Sempre meno acqua "rinnovabile". Come evidenziato nel focus, da anni si registra una costante riduzione della quantità di acqua rinnovabile presente sul territorio italiano. In particolare, le proiezioni climatiche condotte da Ispra "quantificano" i possibili impatti a breve, medio e lungo termine dei cambiamenti climatici sul ciclo idrologico e sulla disponibilità di risorsa idrica. A giudizio degli analisti il quadro delineato non è rassicurante, considerato che le stime sulla riduzione della disponibilità annua di acqua vanno da un minimo del 10%, come proiezione a breve termine, nel caso si adotti un approccio di mitigazione aggressivo nella riduzione delle emissioni di gas serra, a un massimo del 40%, che arriva fino al 90% per alcune zone del Sud Italia, nella proiezione al 2100 nel caso in cui i livelli di emissione dei gas serra mantengano gli attuali livelli.

Al Sud si perde più acqua. La principale criticità rilevata è il sistema infrastrutturale antiquato e disfunzionale, concepito sulla base delle necessità degli anni Cinquanta. In tal senso, l'esempio più emblematico riguarda le perdite idriche nella rete di distribuzione. In dettaglio, esistono diffe-

renze sostanziali tra il Nord, tendenzialmente più virtuoso, e il Centro-Sud in cui permangono situazioni di grave criticità. A livello regionale, infatti, le maggiori perdite avvengono in Basilicata (62,1%), Abruzzo (59,8%), Sicilia (52,5%) e Sardegna (51,3%), e, con l'eccezione delle Marche (34,3%) e della Toscana (41,6%), tutte le regioni centro-meridionali hanno livelli di perdite idriche superiori alla media nazionale. La situazione si ribalta al Nord dove le perdite idriche si attestano in media al 32,5% per il Nord-Ovest e al 37,8% per il Nord-Est.

Pochi i comuni "virtuosi". Nel 57% dei comuni le perdite rilevate sono superiori al 35% rispetto ai volumi di acqua immessi in rete. In poco meno della metà di questi le perdite arrivano addirittura a superare il 55%. Tra i comuni capoluogo di provincia/città metropolitana solamente cinque hanno perdite in volume inferiori al 25% dell'acqua immessa in rete: Milano (17,6%), Aosta (23,9%), Ravenna (24%), Ascoli Piceno (24,2) e Pavia (24,9%). Mentre sono dieci quelli con perdite superiori al 60%: Latina (73,8%), Belluno (70,6%), Frosinone (69,5%), L'Aquila (68,3%), Potenza (63,9%), Ragusa (63%), Crotone (61,6%), Benevento (61,5%), Oristano (60,3%) e Siracusa (60%).

Investimenti a più velocità. Anche sul fronte degli investimenti in infrastrutture idriche si delinea un'Italia a tre velocità. Infatti, nel 2021 il livello di investimenti al Centro è stato di 75 euro per abitante, seguito dal

Nord-Est con 56 euro, dal Nord-Ovest con 53 e dal Mezzogiorno con 32 euro. Relativamente al Sud, continuano a dominare i servizi di gestione in economia, in cui gli enti locali si occupano direttamente della gestione del servizio idrico. Infatti, il 79% dei comuni italiani in cui la gestione di almeno uno dei servizi è in economia si trova al Sud ed in questo tipo di gestioni gli investimenti annui si fermano ad otto euro per abitante l'anno. Inoltre, la capacità di investimento è strettamente collegata al livello tariffario che, in Italia, resta tra i più bassi d'Europa. In base ai dati relativi al biennio 2017-2109 emerge che la spesa media sostenuta da una famiglia italiana è stata di circa 320 euro l'anno, equivalenti a meno di un euro al giorno. Le cifre sono più basse rispetto ai 500 euro a famiglia pagati in Francia e Gran Bretagna o agli oltre 900 euro annui pagati da un nucleo familiare norvegese. A giudizio di Eurispes, in assenza di investimenti che possano favorire la captazione, l'immagazzinamento, il trasporto, la distribuzione, la depurazione e il riuso delle acque si rischia di cronicizzare il problema rendendo la mancanza d'acqua una questione strutturale. Tale rischio, dati alla mano, è già evidente al Sud in cui la fatiscenza o la totale assenza delle reti, insieme all'apparente incapacità degli enti gestori di effettuare gli investimenti necessari, creano condizioni di stress idrico, spesso aggravate dalla mancanza di disponibilità della risorsa.

© Riproduzione riservata

Le perdite del sistema idrico

Regioni	Acqua immessa in rete	Acqua erogata per usi autorizzati	Perdite totali (%)
Piemonte	566.486	367.266	35,2
Valle d'Aosta	26.260	19.988	23,9
Liguria	223.186	133.624	40,1
Lombardia	1.373.883	957.679	30,3
Trentino-Alto Adige	166.684	114.747	31,2
Veneto	646.303	367.356	43,2
Friuli-Venezia Giulia	161.214	93.470	42,0
Emilia-Romagna	470.318	323.037	31,3
Toscana	394.766	230.576	41,6
Umbria	103.819	52.821	49,1
Marche	159.452	104.766	34,3
Lazio	934.004	469.783	49,7
Abruzzo	261.643	105.307	59,8
Molise	52.924	25.488	51,8
Campania	810.280	431.143	46,8
Puglia	396.004	223.494	43,6
Basilicata	95.035	36.028	62,1
Calabria	346.367	190.324	45,1
Sicilia	677.218	321.582	52,5
Sardegna	244.288	118.889	51,3
Nord-Ovest	2.189.815	1.478.557	32,5
Nord-Est	1.444.520	896.610	37,8
Centro	1.592.041	857.946	46,1
Sud	1.962.254	1.011.783	48,4
Isole	921.507	440.471	52,2
Italia	8.110.137	4.687.368	42,2

Fonte: Elaborazione Eurispes su dati Istat.

Anno 2020 - Volumi in migliaia di metri cubi e perdite in percentuale sul volume immesso in rete

La priorità: ammodernare e rifare la rete

L'ammodernamento e il rifacimento della rete idrica rappresentano le priorità per recuperare almeno una parte dell'acqua che, ogni anno, si disperde nell'ambiente. Soprattutto tenendo conto, come si legge nel report di Eurispes, che tale rete, per il 60%, risale ad almeno trent'anni fa. Anzi, il 25% ha superato i 70 anni di vita mentre in diversi centri storici italiani vi sono ancora tubature risalenti al periodo post-unitario.

Diventa, pertanto, sempre più urgente adottare misure di adattamento ai cambiamenti climatici che favoriscano un uso più razionale ed efficiente delle risorse a disposizione. L'Italia potrebbe recuperare, attraverso la depurazione e il riuso delle acque reflue, circa 8,5 miliardi di metri cubi di acqua, pari a poco meno di un terzo dell'acqua consumata annualmente, da destinare all'agricoltura e all'irrigazione dei campi.

Seppure a partire dal 2012 si regi-

stri un graduale e costante aumento degli investimenti nella rete idrica, passati dai 32 euro per abitante del 2012 ai 49 euro per abitante nel 2019, ai 56 euro per abitante nel 2021 e ai 63 euro per abitante stimati nel biennio 2022-2023, il livello delle iniziative continua a essere ampiamente al di sotto della media europea. Nel Vecchio Continente, infatti, i fornitori di servizi idrici investono ogni anno, tramite la riscossione di tariffe, circa 45 miliardi di euro in infrastrutture, equivalenti, in media, a poco meno di 82 euro per abitante all'anno. In dettaglio, la Norvegia con 226 euro per abitante l'anno è il paese che investe maggiormente in infrastrutture idriche, seguito dalla Gran Bretagna con 135 euro/abitante e dalla Svezia con 109 euro. In Germania ed in Francia, invece, la spesa media per abitante si attesta, rispettivamente, a 80 e 88 euro.

© Riproduzione riservata



ANALISI INARCASSA

Architetti e ingegneri in pensione a 65,9 anni

Architetti e ingegneri sono andati in pensione l'anno scorso in media a 65,9 anni di età con una anzianità di 37 anni. E con un assegno medio annuo pari a 24.282 euro. Che però rappresentano, appunto, la media tra i 30.303 euro degli ingegneri e i 19.617 euro annui degli architetti. Sono questi i dati aggiornati comunicati da Inarcassa nel report statistico sugli iscritti (Inarcassa in cifre), per la parte relativa alle pensioni di vecchiaia (anticipate e ordinarie) che rappresentano ormai la tipologia più frequente di assegno pagato da Inarcassa. Queste sono infatti 18.853, contro poco meno di duemila pensioni di anzianità (accessibili un tempo anche con 58 anni di età ma ormai in esaurimento perché cancellate dalla riforma).

In tutto Inarcassa paga oltre 43mila pensioni (compreso quelle in cumulo, ai superstiti, ecc.) con un onere complessivo che l'anno scorso ha superato per la prima volta gli 800mila euro (+3,79 rispetto al 2021). In crescita però anche il gettito contributivo salito a 1,464 miliardi (+19,8% in un anno).

Gli iscritti nel 2022 sono saliti a 175.627, con una crescita dell'1% rispetto all'anno precedente. Di questi il 28,8% sono donne. Nonostante l'aumento delle cancellazioni (+20%) e una flessione delle nuove iscrizioni (-7,2%) in valori assoluti il saldo è positivo per 1.670 iscritti.

—V.Uv.



Processo all'auto elettrica

Il suo uso spaventa, perché pochi ancora la conoscono. Presto però nessuno potrà farne a meno. Ma quali sono le sue colpe? Ogni giovedì, su corriere.it, il confronto tra accusa e difesa

di **Francesca Cibrario**

O siamo bugiardi o siamo codardi. Non passa un giorno senza che un sondaggio, una nuova indagine ci raccontino quanto gli italiani vorrebbero guidare un'auto elettrica. Per esempio, il report EY Mobility Consumer Index 2023, che ha interessato 20 diversi Paesi e oltre 15 mila intervistati, recita che il 70% degli italiani ha intenzione di acquistare un'auto elettrificata, il 21 sceglierebbe una full-electric. Di più della media mondiale.

Insomma, tutti propensi a spostarsi verso le zero emissioni. E poi? E poi siamo tra gli ultimi in Europa. Per carità, non pretendiamo di toccare i livelli della virtuosissima Norvegia, dove nel 2022 l'80% delle nuove auto è stata un'elettrica. Ma qui si vola proprio basso: per ora solo 4 italiani su 100 hanno fatto questa scelta. E ne sono pure soddisfatti: secondo un sondaggio condotto da Areté, 9 automobilisti su 10 non tornerebbero più indietro, dopo essere entrati nel club di quelli che viaggiano solo a batteria.

Allora, che cosa ci frena?

Perché non mettiamo dei fiori nei nostri cannoni e intraprendiamo il viaggio a zero emissioni? Per paura, paura del cambiamento alimentata da preconcetti che circondano la mobilità elettrica e che scatenano accese discussioni al bar e sui social. Perché, come per il calcio e la politica, quando si parla di auto siamo tutti esperti. E il dibattito divide in fazioni ugualmente, troppo spesso, estreme: magari senza averne mai guidata una, siamo tutti pronti a esaltarla o demonizzarla.

Così, per capire dove sta la verità, abbiamo preso i timori più diffusi tra i «NoWatt» e li abbiamo analizzati uno a uno, come psicologi. O, meglio, come pubblici ministeri, perché quello che abbiamo intentato è un «Processo all'auto elettrica».

Abbiamo preso le accuse più frequenti che si rivolgono alla nuova tecnologia e le abbiamo sottoposte a un pool di esperti che, dati e ricerche alla mano, ogni giovedì ci aiuteranno a fare chiarezza.

Un progetto democratico, che rispetta le diverse preferenze di fruizione e il tempo che si ha a disposizione. Si

può decidere di leggere l'approfondimento con l'esperto, ascoltare il podcast o ricorrere alla videoscheda che riassume in un minuto e mezzo l'argomento della puntata. Un bigino che vi darà l'occasione di partecipare al dibattito al bar, ma sciorinando dati verificati e aggiornati.

Nella prima udienza abbiamo chiamato in rappresentanza della difesa l'avvocato Enrico Al Mureden, ordinario di diritto civile all'Università di Bologna e docente alla Motor-vehicle University of Emilia-Romagna a Modena. A lui il compito di spiegarci perché l'auto elettrica — come sostengono al bar — è più costosa di quella tradizionale. Ma sarà davvero così? Poi toccherà a Gianluca Bertazzoli, direttore di E_mob, il tavolo permanente degli stakeholder della mobilità elettrica in Italia, raccontarci com'è la situazione delle infrastrutture nel nostro Paese: è davvero così difficile trovare colonnine libere e funzionanti? Quante sono quelle veloci, che consentono di ricaricare dal 10 all'80 per cento in meno di mezz'ora? Ma poi, la sosta alla stazione di ricarica è la sola e migliore opzione per fare il pieno di elettroni?

Tra le motivazioni che frenano la diffusione dell'auto elettrica c'è anche la cosiddetta «ansia da ricarica», il timore di rimanere senza energia e non arrivare a destinazione. Ma può succedere? L'autonomia delle auto elettriche è davvero troppo scarsa per far fronte alle nostre esigenze? Per spiegarcelo abbiamo interpellato Nicola Armaroli, chimico e dirigente di ricerca del CNR, direttore della rivista *Sapere* e membro dell'Accademia Nazionale delle Scienze, che farà chiarezza su un tema cruciale ma complicato come quello delle batterie che alimentano i veicoli green. Quale aspettativa di vita hanno? Inquinano? Si possono «rigenerare»?

Nell'ultima puntata della serie si accelera: il tema infatti è quello della performance. E, forse, anche i più scettici potranno rimanere sorpresi dai dati raccolti dagli esperti. Scopriremo se un'auto elettrica è più o meno veloce del corrispettivo tradizionale e in quanto si possa raggiungere il fatidico 0-100. Anche se — in una nuova epoca e con una tecnologia che è completamente diversa — sono ancora questi i soli parametri per giu-

